

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

CONGRESSO INTERNAZIONALE

La famiglia cristiana, soggetto di evangelizzazione

25-27 novembre 2010 – “Villa Aurelia” – Roma

Introduzione ai lavori e al tema del Congresso

Cardinale Ennio Antonelli, Presidente

1. Saluto

Come Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia sono lieto di salutare tutti voi che partecipate a questo Convegno. Siete **duecento persone**, di cui tredici vescovi, venticinque sacerdoti, molte coppie di sposi, altri cristiani laici (e di vita consacrata). Siete responsabili o rappresentanti di Commissioni Episcopali per la pastorale familiare, di Movimenti, Gruppi e Associazioni, di Centri accademici di scienze della famiglia. Siete venuti da trentotto nazioni dei cinque continenti: Europa, America, Africa, Asia, Oceania. Vi ringrazio di cuore per la vostra partecipazione e più ancora per il servizio e il sostegno che offrite alle famiglie cristiane nella Chiesa e nella società.

Con voi ringrazio affettuosamente **i miei collaboratori** del Pontificio Consiglio per la Famiglia, che hanno preparato con intelligenza e con cura questo nostro incontro.

2. Il Convegno

Questo nostro Convegno deriva dal VI° Incontro Mondiale delle famiglie a Città del Messico nel 2009. In seguito a quell'evento è emersa l'opportunità di lavorare su **due progetti**: uno sul versante civile “La famiglia risorsa per la società”, l'altro sul versante ecclesiale “La famiglia cristiana soggetto di evangelizzazione”. Il primo progetto comprende uno studio e una ricerca di carattere sociologico in vari Paesi; attualmente è in via di svolgimento e si concluderà con la presentazione dei risultati al VII° Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano nel 2010. Il secondo progetto, nel cui ambito si colloca questo Convegno, vorrebbe essere un servizio prolungato alla

comunione ecclesiale e alla pastorale familiare. In molti Paesi si stanno attuando esperienze pastorali assai belle e fruttuose, che valorizzano le famiglie come soggetti di evangelizzazione nella loro vita quotidiana, nelle relazioni con l'ambiente, nelle attività ecclesiali e sociali. Vorremmo attivare un processo continuato nel tempo di **raccolta e messa in circolazione**, dopo adeguato discernimento, delle esperienze che sono ritenute più rilevanti e più idonee a ispirare e stimolare altre nuove esperienze.

Nel discorso, rivolto all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (8 febbraio 2010), Benedetto XVI, in riferimento alla preparazione dei fidanzati al matrimonio, esortava i Vescovi a promuovere "lo scambio delle esperienze più significative" allo scopo di offrire stimoli "per un serio impegno pastorale in questo importante settore". Quello che il Papa desidera per la preparazione al matrimonio può essere esteso ad altri aspetti della pastorale familiare. Le esperienze parlano con il **linguaggio dei fatti** e sono più persuasive delle idee, perché non indicano solo ciò che si deve fare, ma anche ciò che con l'aiuto di Dio è possibile fare. Ovviamente non hanno la pretesa di essere ripetute allo stesso modo; ma danno incoraggiamento e orientamento per un impegno creativo secondo la varietà delle situazioni. Prima ancora sono **motivo di lode e di ringraziamento** a Dio per la bellezza e la molteplicità dei doni, con cui lo Spirito Santo alimenta incessantemente la vita della Chiesa.

Il Seminario internazionale, tenuto qui a Roma nel settembre 2009, ci ha confermati nel proposito di andare avanti con il nostro progetto e ci ha dato preziose indicazioni. Successivamente abbiamo interpellato le Commissioni Episcopali per la Famiglia in numerosi Paesi e inoltre alcuni Movimenti, Gruppi e Associazioni. Abbiamo loro chiesto che ci inviassero una presentazione di quelle esperienze che nel loro ambiente ritenessero più valide quanto a metodo, abbondanza di frutti, diffusione, idoneità a essere introdotte e adattate in altri ambienti. Abbiamo raccolto **187 relazioni di esperienze**, meno numerose di quanto ci attendevamo, però sufficientemente rappresentative della pastorale familiare nelle diverse aree geografiche del mondo. Tra queste relazioni ne abbiamo selezionate 66, che ci sono sembrate più meritevoli di entrare nel nostro circuito di comunicazione e condivisione ecclesiale: 29 di esse verranno esposte qui in aula nel corso dei lavori di questo convegno; 37, riunite in un dossier, saranno consegnate ai convegnisti al termine dei lavori.

Il nostro convegno, come tutti sappiamo si articola in **tre giornate**. Il primo giorno è dedicato a ciò che costituisce il fondamento dell'evangelizzazione: spiritualità,

preghiera, stile di vita, coscienza e responsabilità missionaria, formazione di coppie guida (*leaders*). Il secondo giorno è dedicato alla partecipazione delle coppie di sposi alle attività propriamente pastorali, soprattutto in parrocchia: educazione di bambini e adolescenti all'amore, preparazione di fidanzati al matrimonio, incontri di famiglie, piccole comunità familiari, feste della famiglia, prossimità alle coppie in difficoltà, consultori familiari, vicinanza alle convivenze irregolari. Il terzo giorno è dedicato all'evangelizzazione mediante la promozione umana, cioè alla dimensione caritativa e sociale: volontariato familiare, affidamento e adozione (anche prenatale), reti di solidarietà, impegno culturale e politico, specialmente attraverso le Associazioni Familiari. Ogni giorno ci sarà una conferenza di orientamento teologico e pastorale; seguirà l'esposizione delle esperienze selezionate, sulle quali i convegnisti sono invitati a riflettere e a discutere in aula. Il convegno si concluderà con la partecipazione alla Preghiera per la vita nascente insieme al Santo Padre in San Pietro sabato 27 novembre alle ore 18.

Questo convegno, secondo il nostro progetto, costituisce l'inaugurazione ufficiale di **un processo permanente di comunicazione** delle esperienze di pastorale e di testimonianza familiare: un servizio che il nostro Dicastero intende svolgere a servizio delle Chiese particolari. Oggi i mezzi per diffondere le informazioni non mancano: internet, CD, libri, riviste ecc. Occorre invece formare una mentalità più aperta allo spirito della comunione ecclesiale. Nell'azione pastorale si devono evitare da una parte la conservazione consuetudinaria e la ripetizione abitudinaria e d'altra parte l'improvvisazione e il protagonismo individuale o particolaristico. Invece il confronto con le esperienze degli altri è segno di saggezza e, prima ancora, è segno di attenzione a ciò che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa. Perché non trarre beneficio dall'esperienza di altre Chiese e da quella di Movimenti e Nuove Comunità che Giovanni Paolo II nel 1998 ha invitato a integrare nella vita e nella pastorale ordinaria delle diocesi e delle parrocchie?

3. Sacramentalità ed esemplarità

Qualche anno fa, in una intervista, **il Cardinale Ratzinger** affermava: "La Chiesa di massa può essere qualcosa di molto bello, ma non è necessariamente l'unica modalità di essere della Chiesa. La Chiesa dei primi tre secoli era una Chiesa piccola, senza per questo essere una comunità settaria. Al contrario, non era chiusa in se stessa (...). Persone che non si sentivano ancora pronte a un'identificazione totale con la Chiesa, potevano in una certa misura avvicinarsi, per poi valutare se compiere il passo definitivo. Questa consapevolezza di non essere un *club* chiuso,

ma di essere sempre aperti alla società nel suo complesso è sempre stata una componente ineliminabile nella Chiesa. E anche al processo di riduzione numerica, che stiamo vivendo oggi, dovremo far fronte proprio esplorando nuove forme di apertura all'esterno, nuove modalità di coinvolgimento parziale di coloro che sono al di fuori della comunità dei credenti" (J. RATZINGER, *Dio e il mondo*, Ed. Paoline 2001, pp. 403s.).

La Chiesa può essere **di massa**, cioè coincidente con l'insieme della popolazione, oppure **di minoranza**, cioè costituita da comunità piccole, non elitarie e chiuse, ma aperte al mondo intero. La **responsabilità missionaria universale** è comunque necessaria alla Chiesa, se vuole essere autentica, perché vivere in comunione con il Signore Gesù Cristo significa anche condividere il suo appassionato amore salvifico per tutti gli uomini e per tutto ciò che è autenticamente umano (cfr. ad es. il detto "*Missa est Missio*", l'Eucaristia è anche missione). La Chiesa esiste per ricevere l'amore di Dio e di Cristo e quindi portarlo e manifestarlo a tutti, "farlo loro vedere" (GIOVANNI PAOLO II, *NMI* 16). Così Essa è città sul monte, luce sul candelabro, sale della terra, lievito nella pasta (cfr. *Mt* 5, 13-14). Non solo la Chiesa di massa, ma anche la Chiesa di minoranza può cooperare efficacemente con Cristo, unico Salvatore di tutti, ed essere **sacramento universale di salvezza**. Attraverso i pochi, i molti vengono interpellati e possono orientarsi verso la vita eterna, anche se non arrivano su questa terra alla piena adesione spirituale e visibile. Al riguardo è significativa una espressione attribuita a Paolo VI: "Non bisogna aver paura della notte, finché ci sono i fuochi accesi, che illuminano e riscaldano".

La Chiesa dà la sua cooperazione al Signore Gesù Cristo con la preghiera, il sacrificio, la testimonianza dei cristiani autentici, l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dell'Eucaristia e dei Sacramenti, l'animazione cristiana delle realtà terrene. Gli uomini diventano parte della Chiesa sacramento universale di salvezza nella misura in cui diventano **uno con Cristo in modo spirituale e visibile**, cioè nella misura in cui accolgono e professano la verità della fede e fanno propria la carità divina e la manifestano nell'amore reciproco e verso tutti, mediante le relazioni, le attività, le istituzioni e le opere. Essi partecipano in misura maggiore o minore, secondo i doni di Dio e la loro libera accoglienza, scendendo dai grandi santi fino ai peccatori che sono ancora inseriti nella Chiesa mediante legami parziali di comunione. Quanti poi rimangono fuori dei confini visibili della Chiesa, si possono avvicinare ad essa assimilando i valori del Vangelo in diversa misura e modalità, secondo la storia personale di ognuno. Solo Dio conosce il cuore e la responsabilità delle persone.

Perché la Chiesa sia sacramento, segno efficace, non è decisiva la consistenza numerica, ma l'autenticità, il suo essere comunione e missione, "per rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutte le genti" (Concilio Vaticano II, *Ad Gentes* 10). L'evangelizzazione in definitiva avviene **per irradiazione** della presenza di Cristo Salvatore e per attrazione degli uomini a lui. Perciò sono necessari cristiani, famiglie e comunità esemplari.

Per l'evangelizzazione non basta il Vangelo scritto; occorre anche il Vangelo vissuto (Non è sufficiente la partitura musicale scritta, direbbe San Francesco di Sales, ci vogliono il suono e il canto). Non basta la santità oggettiva dei sacramenti; occorre anche la santità soggettiva dei santi. Solo così si ha un segno che rende trasparente e credibile la presenza di Cristo risorto che rimane con noi come ha promesso fino alla fine dei secoli (*Mt* 28, 20). Inoltre si consente a Cristo Salvatore di agire nelle relazioni interumane, nelle attività quotidiane, nelle molteplici situazioni esistenziali e sociali con la potenza misteriosa del suo Spirito. Non si tratta solo di **esemplarità** dei buoni cristiani, ma di **sacramentalità** ecclesiale; non solo di buon uso della libertà umana, ma di accoglienza della grazia divina; non solo di amore cristiano, ma dell'amore stesso di Cristo, accolto, portato e manifestato a tutti.

Questa prospettiva ecclesiologicala esige che si sviluppi una pastorale della verità e della santità congiuntamente con una pastorale della misericordia. Occorre prima di tutto una **pastorale della verità** (annuncio integrale di essa, evidenziandone il senso, il valore, la bellezza) e **della santità** (formazione di cristiani esemplari, famiglie di solida spiritualità, comunità ecclesiali unite e vive, movimenti, nuclei impegnati in ogni parrocchia), ricordando l'appello di Giovanni Paolo II a mettere in programma "una pedagogia della santità", intesa "come misura alta della vita cristiana ordinaria", evitando di "accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale" (*NMI* 31). Occorre nello stesso tempo **una pastorale della misericordia**, a imitazione di Gesù, il Santo di Dio e l'amico dei peccatori: dialogo e collaborazione; riconoscimento del vero, del bene e del bello ovunque si trovino; proposta positiva della verità e del bene, evitando il più possibile di condannare esplicitamente le posizioni contrarie; promozione dello sviluppo integrale dell'uomo, dei diritti umani, della famiglia, della società bene ordinata, interpellando le coscienze nel libero e pubblico dibattito; elaborazione di forme concrete di coinvolgimento e comunione parziale (cristiani non praticanti, cattolici del dissenso, divorziati risposati, conviventi, cristiani di altre confessioni, credenti di altre religioni, non credenti); infine offerta di esperienze formative differenziate nella programmazione diocesana e parrocchiale secondo i

bisogni e la disponibilità delle persone, evitando sia il pericolo di imporre pesi insopportabili, sia la tentazione di dare un minimo uguale a tutti (ad es. itinerari brevi e prolungati per i fidanzati; varietà di incontri e di esperienze per famiglie, ecc.).

Sviluppando congiuntamente una pastorale della verità e della santità e una pastorale della misericordia, la Chiesa lascia trasparire la presenza di Gesù, il Santo di Dio e l'amico dei peccatori. Per la "Santa Chiesa dei peccatori" sono necessarie sia l'esemplarità e la virtù di alcuni sia l'accoglienza e l'apertura a tutti.

A somiglianza della Chiesa **anche la famiglia cristiana è sacramento**, cioè segno e strumento, di Cristo Salvatore.

Secondo Giovanni Paolo II, la famiglia cristiana "piccola Chiesa" (o chiesa domestica) non è un modo di dire, una metafora, per suggerire una vaga somiglianza. Si tratta, invece di una attuazione della Chiesa, specifica e reale; di una comunità evangelizzata ed evangelizzante; di **"una piccola chiesa missionaria"** (*Angelus* 4 dicembre 1994). "(I coniugi) – egli spiega – non solo ricevono l'amore di Cristo, diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando comunità salvante" (*FC* 49). Essi ricevono "la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa" (*FC* 17). Perciò la famiglia cristiana partecipa alla sacramentalità della Chiesa, è anch'essa sacramento che irradia la presenza di Cristo e attrae gli uomini a lui. Come la Chiesa, la famiglia cristiana evangelizza innanzitutto con quello che è e poi con quello che fa e dice; "è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere e agire, in quanto intima comunità di vita e di amore" (*FC* 50). Il suo essere in Cristo comunità di vita e di amore si ripercuote in tutto il suo agire: prestazione di aiuto reciproco, procreazione generosa e responsabile, educazione dei figli, contributo alla coesione e allo sviluppo della società, impegno civile, servizio caritativo, impegno di apostolato e partecipazione alle attività ecclesiali (cfr. *FC* 17). In definitiva anche la famiglia cristiana, come la Chiesa, evangelizza per irradiazione, comunicando e manifestando l'amore di Cristo.

Nella dinamica missionaria della Chiesa Giovanni Paolo II assegna alla famiglia un **ruolo insostituibile e di primissimo piano**. A riguardo il suo linguaggio è straordinariamente incisivo. "(Tra le vie della missione) la famiglia è la prima e la

più importante; su di essa la Chiesa conta, chiamandola ad essere un vero soggetto di evangelizzazione e di apostolato” (*Omelia* 21 ottobre 2001, citando *Gravissimam Sane*, 2,16). “(Costatiamo) quanto sia urgente perseverare in una intelligente pastorale familiare, che veda come suoi agenti principali gli stessi componenti della famiglia” (*Angelus* 28 dicembre 1997). “Un’autentica famiglia, fondata sul matrimonio, è in se stessa una ‘buona notizia’ (un Vangelo) per il mondo. Nel nostro tempo, inoltre, sono sempre più numerose le famiglie che collaborano attivamente all’evangelizzazione, sia nella propria parrocchia e diocesi, sia condividendo la stessa missione *ad gentes*. Sì, care famiglie, è maturata nella Chiesa l’ora della famiglia, che è anche l’ora della famiglia missionaria” (*Angelus* 21 ottobre 2001). “Chiesa santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione, non puoi compiere la tua missione nel mondo, se non attraverso la famiglia e la sua missione” (*Discorso alle famiglie neocatecumenali* 30 dicembre 1988). “La famiglia resta una priorità e la più importante sollecitudine della vita e del ministero della Chiesa. Come va la famiglia, così va la Chiesa, e così va la società umana nel suo insieme” (*Angelus* 5 ottobre 1997).

La famiglia cristiana è stata da sempre la prima via di trasmissione della fede e anche oggi ha **grandi possibilità di evangelizzazione**. Può evangelizzare nella propria casa con l’amore reciproco, la preghiera, l’ascolto della Parola di Dio, la catechesi familiare, l’edificazione scambievolmente. Può evangelizzare nel suo ambiente mediante le relazioni con i vicini, i parenti, gli amici, i colleghi di lavoro, la scuola, i compagni di sport e divertimento. Può evangelizzare in parrocchia mediante la fedele partecipazione alla Messa domenicale, la collaborazione al cammino catechistico dei figli, la partecipazione a incontri di famiglie, movimenti e associazioni, la vicinanza alle famiglie in difficoltà, l’animazione di itinerari di preparazione al matrimonio e di preparazione dei genitori al battesimo dei figli (molti spazi pastorali si possono aprire alle coppie animatrici). Può evangelizzare nella società civile dandole nuovi cittadini, incrementando le virtù sociali, aiutando le persone bisognose, aderendo alle associazioni familiari per promuovere una cultura e una politica più favorevole alle famiglie e ai loro diritti (cfr. *FC* 44).

Per evangelizzare non basta essere battezzati; non basta neppure essere praticanti della domenica, se non si ha uno stile di vita coerente col Vangelo. Occorre una **robusta spiritualità**. “Le sfide e le speranze che sta vivendo la famiglia cristiana – dice Giovanni Paolo II – esigono che un numero sempre maggiore di famiglie scopra e metta in pratica una solida spiritualità familiare nella trama quotidiana della propria esistenza” (*Discorso*, 12.10.1988). La solida spiritualità, di cui parla il Papa,

va intesa come rapporto vivo con Cristo vivo e presente, in virtù dello Spirito; rapporto coltivato con l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia, la frequenza al sacramento della penitenza; rapporto vissuto concretamente nelle relazioni e attività quotidiane, sia all'interno che all'esterno della famiglia, in atteggiamento permanente di conversione; rapporto da cui attingere un di più di amore e unità, generosità e coraggio, sacrificio e perdono, gioia e bellezza, un desiderio ardente che tutti trovino la salvezza in Cristo.

Nella prospettiva sacramentale della Chiesa e della famiglia cristiana si intuisce facilmente come siano decisive le minoranze esemplari, i nuclei di evangelizzazione, i fuochi che irradiano luce e calore all'intorno.

Si può anche intuire come **le buone esperienze**, che noi vogliamo mettere in circolazione, possano incentivare la fecondità della vita cristiana nelle famiglie e il dinamismo dell'azione pastorale nelle comunità ecclesiali. Il Vangelo infatti passa da persona a persona, da famiglia a famiglia, da comunità a comunità, da nazione a nazione secondo una dinamica di irradiazione e di attrazione.